

Fede. Il sapere di Dio non è un sacco di patate da caricarsi sulle spalle

di Antonio Spadaro

in *“il Fatto Quotidiano”* del 12 giugno 2022

Gesù è con i suoi discepoli. Fa il suo discorso di addio. Con quegli uomini ha condiviso tanto: azioni e parole che avevano dato senso ai giorni. Ma proprio adesso il Maestro dice che questo non basta: *“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”*. C'è ancora tanto da imparare, da approfondire, da capire. E ogni cosa che si capisce richiama energie, richiede responsabilità.

Ma il sapere di Dio non è un sacco di patate da mettersi sulle spalle, né una cascata che piomba addosso dall'alto. Dio si comunica nel rispetto della capacità di ascolto e comprensione delle persone alla quali si rivolge. Conoscere Dio è una responsabilità che richiede preparazione perché questa comprensione non scivoli via come pioggia su un impermeabile. Gesù annuncia la venuta dello Spirito della verità che guiderà nella comprensione, una sapienza interiore che schiude il senso e fa capire senza ripetersi, ma andando in profondità. Dio non si impara a memoria una volta per tutte. Rifugge gli approcci identitari e totalitari, troppo chiari e distinti: richiede il tempo, lo sviluppo, l'approfondimento. Non si tratta di un progressivo accumulo di conoscenze fino ad aver chiaro il “sistema”, ma di un cammino che accompagna la storia del mondo, e la vita di ciascuno. *E questo Spirito annuncerà le cose future*, dice Gesù. Nulla a che vedere con l'oroscopo, però. Annunciare il futuro qui significa dare una lettura degli avvenimenti non appiattita sul presente, ma aperta all'azione e al giudizio ultimo di Dio. Si tratta dunque non di un sapere da esperto professionista, ma profetico e fondato su una sapienza che non è chiaramente deducibile sulla base della pura analisi. *Lo Spirito di verità indica come abitare nella possibilità* (Emily Dickinson), non nella probabilità della catena di cause ed effetti. Ma chi è questo Spirito, questa Sapienza? La liturgia accosta a questa pagina del Vangelo un testo del libro dei Proverbi che ci parla proprio della Sapienza di Dio, la quale si autopresenta e dice “Io”, come il personaggio di un film autobiografico. Scenografia delle riprese è lo spettacolo magnifico degli inizi di tutto, della creazione. Vediamo abissi e sorgenti cariche d'acqua, le basi dei monti e le prime zolle del mondo. La Sapienza dice che lei era prima di tutto questo. Anzi, si presenta come l'architetto di Dio. Dice: *Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso*. La Sapienza divina ha seguito passo passo la costruzione dell'universo, ha arginato gli abissi: per questo può guidare alla verità e annunciare il futuro. Conosce il dna dell'universo, e il mio. Conosce il magma dei nostri abissi, dei nostri universi personali, dei fili intricati e sparsi che non sempre si annodano. Lo Spirito di verità ci conosce da dentro, per questo può guidare e suggerire. Vive lontano dentro noi stessi. E ci ama più in profondità di quanto noi stessi riusciamo a desiderare. Si spalanca un abisso. Ma soprattutto, ci dice la Sapienza stessa presentandosi in prima persona, *giocavo in ogni istante, giocavo sul globo terrestre*. Non siamo abituati a immaginare lo Spirito di Dio intento a giocare. Forse ci fa persino paura un Dio che gioca perché giocare implica le regole, ma non risponde ad alcuno schema troppo rigido. È imprevedibile. Questo gioco è santo. La nostra fede è in un Creatore creativo, che ci guida alla verità passo dopo passo amando la vita e tracciando cerchi sugli abissi. Anche quelli del nostro caos personale.

*Direttore de *“La Civiltà Cattolica”*